

## LAVORO AI FIANCHI

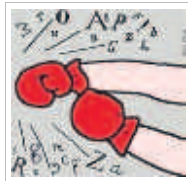
«Imparo dalle rose  
il movimento del dare  
dagli insetti come difendersi  
e percepire  
dagli uccelli come si possa estrarre  
succo dalle foglie  
così parlo a te  
che non so chi sei»  
Fiorella Mannoia, *Il movimento del dare* (Franco Battiato)

**N**essuno può dirlo con certezza, ma è altamente probabile che, tra il 1967 e il 1969, non si sarebbe trovata una delegazione di studenti disposta a recarsi a un incontro con l'allora Capo dello Stato. Non si ceda alla facile ironia sulla distanza incolmabile tra il presidente dell'epoca, Giuseppe Saragat, e quello attuale, Giorgio Napolitano: è un elemento importante, ma a inibire anche solo l'eventualità di un simile incontro, 40 anni fa, era altro. Ovvero l'irriducibile dimensione anti-istituzionale di quel movimento. Qui emerge una prima differenza. I movimenti della fine degli anni '60 hanno scambiato spesso il proprio bisogno di radicalità nell'analisi e nel programma con l'estremismo gestuale e vocale della retorica rivoluzionaria. È una tentazione sempre ricorrente: ed è possibile che, oggi, anche l'incontro col presidente Napolitano non sia piaciuto a una parte significativa del movimento attuale; e tanto meno piacerà quando, com'è ovvio, Napolitano non accetterà l'invito a «non firmare» la legge Gelmini. Eppure, l'importanza di quell'incontro al Quirinale non può essere sottovalutata: la più alta carica dello Stato ha voluto «ascoltare» chi, giustamente, lamentava di non essere stato ascoltato per mesi e anni.

Se il movimento capirà la portata di questa vittoria – che è simbolica e pratica insieme – intenderà meglio quale possa essere un equilibrato rapporto tra radicalità (nell'analisi e nel programma) e capacità riformatrice. Alla fine degli anni '60, quel nesso non fu adeguatamente compreso dal movimento studentesco italiano, mentre veniva intuito e praticato da quello tedesco. L'idea di «lunga marcia attraverso le istituzioni», elaborata dall'Sds di Rudi Dutschke, alludeva a quella prospettiva: e sin dalla formula linguistica (dove la «lunga marcia» di derivazione maoista si applicava al sistema delle istituzioni democratiche) intendeva coniugare l'aspirazione rivoluzionaria e la concreta pratica della trasformazione possibile, qui e ora. Già la categoria di «lunga mar-

Luigi Manconi

abuondiritto.it



### La protesta degli studenti dopo l'incontro con Napolitano ha imboccato la difficile strada del cammino dentro le istituzioni?



Gli studenti dopo l'incontro al Quirinale

# ORA LA «LUNGA MARCIA»

cia» negava il concetto di rivoluzione come putsch e colpo di Stato e prevedeva tempi lunghi. Questo portò il movimento studentesco tedesco ad adottare una sorta di riformismo radicale, fatto di realismo e pragmatismo e tutto giocato sulla capacità di aggirare il potere, di evitare lo scontro frontale, di ampliare l'area della mobilitazione, il numero degli interlocutori, i progetti di trasformazione da perseguire. Questo ha fatto sì che dal '70 in avanti in Germania si sviluppasse una estesa rete di iniziative e movimenti «alternativi»: non concentrati sul potere centrale e i suoi apparati, bensì diffusi lungo l'infinita articolazione del sistema delle istituzioni e delle agenzie di socializzazione; e qui si producevano culture ed esperienze critiche, radicalmente diverse da quelle dominanti.

Se trasferissimo tutto ciò all'oggi e lo traducessimo in una cartografia di repertori di azione, modalità di comportamento e forme di lotta, percorsi e obiettivi, si avrebbe la rappresentazione puntuale delle manifestazioni dell'altro ieri a Roma. Ovvero: ritenere la miserevole piazza d'armi della zona rossa come una posta in gioco non degna di interesse; lo «spiazzamento» come tecnica di strada e, insieme, come strategia di evasione dal braccio di ferro dello scontro fisico; il metodo dell'abbraccio che «contiene» e controlla l'avversario irruente, ma anche il figlio aggressivo e che impaccia, con i fiori, i corpi in tuta antisommossa dei poliziotti; la periferia in luogo del centro e la Cgil e l'Atac in luogo del blindato della guardia di finanza. Ora arriva il bello, che è poi il brutto: cioè il più difficile. Tutti i movimenti collettivi dipendono in misura rilevante dall'obiettivo perseguito. Nel caso di questo movimento, il bersaglio (la sconfitta della legge Gelmini) è stato mancato. Potrebbe derivarne frustrazione e smobilitazione. Ma qui potrebbe soccorrere proprio quella capacità di spiazzamento di cui si è detto. Dopo tutto, che quella riforma passasse era abbastanza prevedibile e, comunque, quella stessa riforma – in una stagione di vacche magre e risorse scarse – è destinata a creare più acuti squilibri, esaltando quella natura classista dell'università emersa nitidamente negli ultimi decenni. Diventa preziosa, pertanto, la capacità di «marciare dentro le istituzioni» e di praticare la gramsciana guerra di posizione per conquistare le «casematte». Ci vuole pazienza, infinita pazienza, e una altrettanto tenace ironia. ♦